



Il punto

La scuola non può più essere una grande fabbrica di precari

■■■ GIANNI BOCCHIERI*

■■■ Proprio nel giorno in cui viene approvato dal Parlamento un piano triennale per l'assunzione a tempo indeterminato di personale docente, educativo e Ata (assistenti tecnici e amministrativi), sulla base dei posti disponibili e vacanti in ciascun anno, davanti a Montecitorio è scoppiata la protesta dei precari. In seguito a una specifica sessione negoziale con i sindacati, questo piano determinerà l'immissione in ruolo di 65.000 insegnanti e Ata, essendo proprio questi i posti già disponibili nel prossimo anno scolastico. In un colpo solo si potranno quindi coprire tutte le cattedre e i posti finora assegnati annualmente a insegnanti e Ata precari.

Eppure la notizia assolutamente positiva, anche rispetto all'attuale momento economico del Paese, non trova lo stesso spazio mediatico delle proteste che immancabilmente ogni anno si levano dal mondo della scuola. Del resto, già in precedenza, è passata quasi sotto silenzio la misura del governo che ha consentito di non congelare gli scatti di anzianità nella scuola, mentre in tutta la pubblica amministrazione gli aumenti di stipendio sono bloccati fino al 2013.

C'è una spiegazione molto semplice al contrasto tra la protesta e l'approvazione del piano di assunzioni a tempo indeterminato. A fronte di 65.000 posti disponibili ci sono 240.000 insegnanti abilitati, iscritti nelle gra-

duatorie ad esaurimento, circa 300.000 iscritti nelle graduatorie di istituto e quasi 300.000 personale Ata che aspira a un posto di lavoro. Ben oltre 800 mila persone quindi, a fronte di 65.000 posti vacanti. A determinare una situazione di tale entità sono state anche le politiche irresponsabili del passato che hanno privilegiato la scuola nella sua valenza occupazionale, trascurando quella educativa. Da questo punto di vista, è incontestabile l'affermazione del ministro Gelmini che la scuola abbia finora assolto una funzione di ammortizzatore sociale.

Sono tanti invece i provvedimenti del ministro dell'Istruzione a favore del precariato. Sicuramente ha fatto bene a bloccare subito l'insorgenza di nuovo, fermando la partenza di nuovi corsi Siss. Altrettanto positiva è l'emanazione di una nuova disciplina sulla formazione dei nuovi insegnanti, che correla strettamente il numero di nuovi insegnanti ai fabbisogni della scuola. È chiaro che occorre rivedere la disciplina del reclutamento, che dovrà contenere le aspettative legittime dei nuovi insegnanti che aspirano ad entrare nel mondo della scuola, con quelle dei precari storici. Ma mai la soluzione dovrebbe essere la riapertura delle graduatorie ad esaurimento, che significherebbe riaprire le porte al precariato a vita. Evitiamo il rischio di voler talmente bene ai precari da voler sempre di più.

* Co-direttore
Osservatorio Adapt

